

Incontri segreti fra collaboranti in Calabria? I giudici sentiranno un pm e un carabiniere

PALERMO. Collaboratori nel mirino e non solo in Sicilia: in Calabria, nel 1997, la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro diede atto di «una gestione deviante» dei collaboranti del Cosentino, che i carabinieri avrebbero fatto incontrare fra di loro, consentendo di concordare le versioni. La relazione scritta dal procuratore Lombardi è stata prodotta ieri a Palermo, in un processo su un presunto traffico di armi e droga tra Cosa nostra e la 'ndrangheta calabrese: fra gli imputati, Totò Riina e Filippo Graviano,

La quarta sezione del tribunale, presieduta da Giuseppe Nobile, accogliendo l'opposizione del pm Marcello Musso, non ha ammesso il documento, ma ha deciso di convocare uno dei pm. della Dda calabrese e un capitano dei carabinieri, per sentire dalla loro viva voce quel che avvenne. Accolta in parte, dunque, la richiesta dell'avvocato Filippo Gallina.

Nel documento della Dda di Catanzaro si legge che il pm. che avrebbe dovuto seguire i processi riguardanti la zona di Cosenza, Stefano Tocci, dopo essersi «appoggiato» al Reparto operativo dei carabinieri «aveva finito con il privilegiare la collaborazione della Squadra mobile. Era infatti emerso che erano stati consentiti incontri tra i vari collaboratori prima e dopo l'interrogatorio da parte del magistrato e che in questi incontri rimasti sempre ignoti all'ufficio, erano state concordate le varie versioni da prospettare formalmente». Nella relazione si parlava pure di presunte pressioni su un collaborante, Francesco Pino, da parte di un capitano dei carabinieri, che avrebbe cercato di fare accusare il pm Tocci.

Per i legali palermitani ce n'è quanto basta per sostenere che le accuse furono «aggiustate» e che dunque il processo potrebbe essere stato inquinato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS